Saccenti

I SACCENTI ALLA MODA


·VIZZOLA·

I SACCENTI ALLA MODA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO DEL 1809.



A T T O R I

DONNA ASPASIA, vedova ricchissima, promessa sposa del sig. Vittorio,

Signora Elisabetta Gafforini prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia

IL SIG. VITTORIO, da vario tempo promesso sposo di Donna Aspasia,

Sig. Paolo Rorsch.

CALOANDRO, Saccente alla moda, che fa il padrone in casa di Donna Aspasia, e mira a sposarla,

Sig. Filippo Galli.

MENGHINO, altro Saccente, grande amico di Caloandro, Secretario, e Maestro in casa di Donna Aspasia,

Sig. Michele Peverato.

MADAMA GIULIA, Cugina di D

prima amante

Li Balli sono composti, e diretti dal signor
Giuseppe Derossi.

Primi Ballerini serj assoluti.
Sig. Catterino Titus. Signora Maria Conti.

Primi Grotteschi a vicenda.

Francesco Deville
Gio: Francolini.
Vincenzo Frassi
Lu cia Landini
Rosa Valenza

Secondi Ballerini.
Sig. Stefano Vignola. Sign. Giuseppa Medici

Ballerino per le parti.
Signor Francesco Laneri.

Con 8 coppie figuranti.

Inventore, *e Designatore degli abiti*, Sig. N.N.

Sarti (*da uomo* Il sig. Domenico Becchis.
(*da donna* La sign. Anna Cerrutti.

Inventori, *e Pittori delle Scene*,

I Signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinista.

Sig. Michele Cravario.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Atrio d'un Palazzo con Portici praticabili in prospetto. A destra un Casino contiguo al Palazzo stesso. A sinistra alcuni Appartamenti a pian terreno, che fanno parte dello stesso Palazzo.

SCENA IV. Librería.

SCENA VIII. Giardino.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Sala, sul fondo della quale si vede un Teatro col sipario calato, e coll'iscrizione a lettere cubitali *Teatro applaudito*. Statue, quadri, ed altri ornamenti, ma tutto di pessimo gusto.

SCENA VII. Piazza d'un Villaggio. Una fontana nel mezzo. Campagna, e Colline in prospetto. A destra alcune Botteghe. A sinistra il Palazzo di Donna Aspasia.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal sign. Francesco Pessagno virtuoso di Contrabasso, in casa Ponte, sessione Monviso, contrada di Santa Teresa, porta num. 6, al primo piano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio d' un palazzo con portici praticabili in prospetto. A destra un Casino contiguo al palazzo stesso. A sinistra alcuni apparta-menti a pian terreno, che fanno parte dello stesso palazzo.

All' alzar del sipario si vede sotto il portico di mezzo in prospetto una specie di scuola con una tavola nera levata in alto, su cui si leggono scritte in bianco le parole del Coro, con cui comincia l' introduzione. Da una parte e dall' altra della tavola alcune panche collocate in modo che quelli che sopra vi sono seduti siano in vista del parterre.

Menghino, che con una bacchetta in mano in figura di Maestro insegna ad alcuni Villani ed Artigiani adulti (fra' quali si vedono pure alcuni vecchi cogli occhiali sul naso) a compitare, sillabare, e leggere le parole scritte sulla tavola. Indi dal suo casino il sig. Vittorio. Poi dal palazzo Caloandro con Madama Giulia, e in fine Lisetta con una scopa in mano trattenuta da Michele.

Menghino ed il Coro.

„ Un agnel, che a boschi in seno
„ Dell' ovil persa ha la strada,
„ Un giumento senza fieno,
„ Un caval che non ha biada,

„ Sono bestie somiglianti
„ A quegli uomini ignoranti,
„ Che quì stanno - e ancor non sanno
„ Legger, scrivere, e studiar.

Vitt. Qual fracasso?... Ah .... ah! Scolari?...
A veder che mai mi tocca?...
Bravi, bravi, cari, cari,
Finchè denti avete in bocca,
Fate bene a compitar.
Ai Villani in quella età
Dar lezion di B A bà?...
Ser Menghin, quest' è una scuola
Nuova, strana, singolar
Più d' un asino che vola,
Più d' un olmo in mezzo al mar.

Men. Dite pur ciò che vi piace:
Siete un critico mordace:
Nè con voi vuo' disputar.

Vitt. Odi .... mira il gran Saccente;
Che d' elenchi pien la mente
Viene il mondo a illuminar.

Cal. esce dando braccio a Mad. Giulia
Amor, Madama, s' assomiglia al foco,
Che s' accende soffiando a poco a poco:
Ma se tu vuoi soffiar con troppa forza,
Benchè acceso egli sia, spesso s'ammorza.
Se l' amorosa fiamma
E' quasi spenta in me,
Mia cara, in epigramma
V' ho detto già il perchè.

Men. Che bel concetto!

Cal. E' semplice.

Men. Ma arguto.

Cal. Eh! non c' è male.

Vitt. (Ah .... ah!... fra lor si grattano.)
Men. E' un pezzo da Marziale.
Cal. Sentite .... (*a Mad. Giulia*
Giul. Orsù lasciatemi:
So il vostro cor qual è.

Men. (Madama ... (amico, ajuta mi / ti
a 2 (
Cal. (Ella è un boccon per te. / me.)

Vitt. (Saccenti più ridicoli
Di lor non vidi affè.)
Ma di grazia: gli scolari
Hanno a far da candelieri?
Men. A voi torno, amici cari, (*ai Villani*
So abbastanza i miei doveri (*al sig. Vitt.*
Via: da capo: state attenti
La lezione a replicar.
Cal. Sul giornale, ai diligenti
Grandi elogj s' han da far.
Giul. Or via ditemi: (*al sig. Vitt.*) qual frutto
Da costor si può sperar?
Vitt. Oggi tutti un po' di tutto
Bene o male han da imparar.
Menghino di nuovo col Coro
„ Un agnel, ch' a boschi in seno ....
Mic. Lisetta .... senti .... aspetta,
Sei matta in verità. (*trattenendola*
Lis. Villani maledetti,
Canaglia impertinente,
A disturbar la gente
Chi v' ha condotti quà? (*si sciogl' e da Mihele, atterra la tavola, le panche, e colla scopa corre dietro ai Villani quà e là per la scena.*

Allons .... sgombrate .... al diavolo.

Menghino, Caloandro; Michele; e il Coro

Che fai?... T' arresta .... olà!

Tutti

Men.
Cal. Che matta da catena;
Mic. Più freno alcun non ha.

Vitt.
Giul. Ah .... ah .... (*ridendo*) più bella scena
Lis. Di questa non si dà.

Men. Cameriera insolente.... i miei scolari
Si trattano così?...

Lis. Se mi vien l'estro,
Do una lezion sul naso anche al Maestro.
Maledetti saccenti ....

Mic. Notte e giorno un drappello d' inquieti
Filosofi, poeti, ed altri tali,
A cui tolse la moda
L' ornamento miglior, ch' era la coda.

Lis. E ciò non basta ancora,
Ch' a rompere gli orecchi al vicinato
Ci mancavano ancor questi Villani.

Mic. Ciò nasce a dar ricetto ai ciarlatani. (*parte*

Cal. Orsù.

Lis. Che dir vorrebbe
Il signor Caloandro
Con quell' orsù?...

Vitt. Non sai, che in questa casa
Ei di tutto dispone,
E che della padrona egli è il padrone?
Donna Aspasia, ch' è bella, e ricca assai,
Che sprezza, come sai,
Uomini e donne, e tanto più ritrova
Buona un'idea, quant'è più strana e nuova,

Accesa dai consigli
Del signor Caloandro omai non brama,
Che d' acquistar la fama
D' una donna di spirito. A tal fine
Ama, protegge, e loda
I Saccenti alla moda; a quest' oggetto
Ogni di lui progetto
A chiusi occhi seconda: ed ei contento
Di far coll' altrui borsa il Mecenate
Per se, pel suo Menghino
E pegli altri, che son della sua lega,
Piantato ha in questa casa una bottega.

Cal. Come parlate?...

Vitt. Oh bella! come parla
Tutto il mondo che sa le vostre imprese.
So ancor di più. Palese
M'è ogni vostro raggiro. Donna Aspasia,
Che stanca di star vedova, promesso
M'ha da tre mesi e più d'esser mia moglie;
Ogni pretesto or coglie
Per mancarmi di fede....

Giul. Ah! traditore (*a Cal.*
Scoperto ho il vostro core. Intendo adesso
Della vostra freddezza
La secreta cagion. Ma.... Donna Aspasia
M'è cugina ed amica.... e se in sua casa
Foste da me introdotto, or farò tanto,
Che un uom, che ha guasto il cor più della testa,
Sarà il disprezzo d'ogni donna onesta. (*via*

SCENA II.

Menghina, Caloandro, il sig. Vittorio, e Lisetta.

Cal. (Amico .... a te. Seguila.)
Men. (Ho inteso. Amici
Pigliate quella tavola, e le panche *(ai Vill.*
Trasporterem la scuola in altro loco.
Cal. (Sbrigati.)
Men. (Ho inteso. Ci vedrem fra poco.
via coi Villani, che portano seco la tavola e le panche
Lis. Affè .... Madama Giulia, che s' affanna
A trovarsi in marito un uom sincero,
Or avea scelto invero
La stessa lealtà.
Vitt. E' un po' indiscreta ....
Il signor Caloandro ....
Ha molte belle .... Un uomo come lui,
Che di saper di tutto è in tanto grido....
Cal. Voi m' insultate, ed io vi guardo, e rido.
in aria di compassione, e parte.

SCENA III.

Il sig. Vittorio, Lisetta, indi Pasquino col suo abito, e borsa in mano da parrucchiere.

Vitt. Ebben, Lisetta?... Ebben?
Lis. Pasquino è all'ordine,
Ei m' ha fatto saper, che per due mesi
Ha notte e dì studiato
E giornali, e romanzi, e molti tomi

Dell' opera .... Oh! che testa!
Più non so dirvi il titolo qual sia.
Vitt. Dell' Enciclopedia ....
Lis. Sì, quella.
Vitt. E quando ....
Credi, ch' ei possa ?...
Lis. Sarà quì fra poco.
Vitt. Ah! se riesce il gioco, o mia Lisetta,
Quand' ei ti sposa, in dote
Ti do il doppio di quel che t'ho promesso.
Lis. Ecco appunto, che vien.
Vitt. Per bacco! è desso.
Pas. A imparare, e saper qualche cosa
I Pedanti con faccia sdegnosa
Soglion dir, che studiando a lor modo
Neppur basta d' un uomo l' età:
Ma la scienza or si bee come il brodo,
Ma da tutti or di tutto si sa.
Ed io vedendo a crescere
Più presto delle zucche
Filosofi, e Filologi,
Che bionde han le parrucche,
Tosto mi diedi a leggere
Lasciando il mio mestiere
Giornali, estratti, analisi,
Gran fonti del sapere;
E poi Poeti, e Storici,
Che non ne posso più.
Talchè (non fo per dire)
Anch' io con franco ardire
Posso sputar sentenze
Di scienze, e di virtù.
Vitt. Bravo.
Lis. Sei veramente una gran testa.

Pas. Che confidenza è questa?

Lis. Ah! ah!... che matto!
Senti, Pasquino.

Pas. Che Pasquin?... Pasquino
Or non è più Pasquino,
Cioè il Pasquino di due mesi fa.
Adesso è un uom che sa: nè più dà retta
A una vil femminetta.

Lis. Ah briccone!

Vitt. Che sciocca!
Non vedi ch'egli scherza?

Pas. Oh! senza scherzi
Ti dirò ben, che, s'esser vuoi mia sposa,
Dei saper qualche cosa. Anche le donne
Adesso han da studiar. Lingue, chitarra,
Geografia, romanzi, e soprattutto
Una buona morale. A questo fine
Ti spiegherò, mia bella,
Le Novelle del Casti, o la Pulcella.

Vitt. Orsù: veniamo a noi. In qual maniera
Pensi introdurti presso Donna Aspasia
Per far la burla, che tramata abbiamo?

Pas. Sentite. In questa copia
Del giornal, ch'è diretta a Donna Aspasia,
Da un fido amico io feci occultamente
Inserir un articolo. Da questo
Potrete il mio progetto omai capire.

Lis. Che diavolo sarà?...

Pas. Stiamo a sentire.

Vitt. leggendo naturalmente senza botte di cembalo o di basso

„ E' giunto jeri in questa Città il famoso Beccamicche Filosofo Americano. Costui all' uso degli antichi Cinici porta con se la sua

casa. Ha seco un mondo nuovo, che si stima il più gran capo d' opera, che possa inventare la moderna filosofia. Questo gran viaggiatore: è un uomo singolare, che sa di tutto, che parla di tutto, che critica, e loda magistralmente, nè mai rende ragione di quel che dice. Cogli uomini è per lo più insolente. Colle donne è grazioso .... anche galante .... Si lagna che queste non siano fra noi educate come conviene, sostenendo ch' hanno più ingegno degli uomini. Si dice, che persuaso di non trovare in Città una donna di spirito, e senza pregiudizj, vada a ritirarsi in qualche vicina campagna, finchè viene il momento di proseguire i suoi viaggi ec. „.

subito il canto senza ritornello.

Vitt. Bravo, bravo: Bel progetto.
Farà effetto - senza fallo.
Chi fe' a Troja il gran cavallo
Meno ingegno avea di te.

Lis. Cosa nuova?... Dunque bella.
La Padrona è così fatta:
Ci scommetto, che la matta
Dirà tosto: è un uom per me.

Pas. Voi vedrete ai gran Saccenti
Con qual arte io dò l' attacco
Ve li metto tutti in sacco,
Come a bever un caffè. *(in atto di partire)*

Vitt. Ehi... t' avverto: in sulle prime
Entra in lega con costoro.

Pas. In malizia io son sublime,
Ne so più d' un uom del Foro.

Lis. Non temete - voi vedrete,
Che andrà bene questo affar.

a 3 Andiamo presto presto
Il resto - a concertar. (*partono*

SCENA IV.

Librerìa. Sopra alcuni tavolini, e soffà in prospetto si vedono libri, chitarre, carte da musica, vasi di chimica, sfere, modelli da pittura, scuffie, cappellini, ed altro tutto alla rinfusa. A destra uno scrittojo. In faccia ad esso uno specchio portatile.

Donna Aspasia seduta innanzi lo specchio con un libro in mano, che alternativamente legge e si specchia.

Sentirsi a dir, sei bella....
Un gran diletto è questo:
Ma passa così presto,
Che non si può goder.
Inoltre è un complimento,
Che piace anche alle brutte,
E quel, che piace a tutte,
A me non dee piacer. (*si alza.*
Ma se il mondo ti stima e ti loda
Tra le donne più sagge e più accorte,
Se quei dotti, che son più di moda
Vanno a gara per farti la corte,
Se al tuo ingegno assai più ch'al tuo volto
Questi e quegli struggendo si va.
Questo è un gusto, che mai non t'è tolto,
Questo è quel, che distinguer mi fa.
Lo spirito, e il talento in una donna
Son due gran qualità. Giovano assai

A scegliere gli amici. Quasi tutte
Codeste belle han dei storditi intorno,
Che quà e là le menano per bocca.
E' un granmal l'esser bella e l'esser sciocca.
(*torna a sedere*)

SCENA V.

Il sig. Vittorio e detta, indi Michele.

Vitt. E' permesso?...
Asp. Venite.
Vitt. Vi disturbo?...
Asp. Sedete.
Vitt. Non vorrei....
Asp. Uhm.... Quante smorfie....
Vitt. Orsù sentite. Io bramo
Di sapere alla fin, quando pensate,
Che facciam queste nozze.... Ha già tre mesi
Ch' io sto aspettando.... e una pazienza è questa....
Asp. Nozze?... Che nozze?... Ho altro per la testa.
Vitt. Quel Caloandro.... Eh basta....
Asp. E che vorreste dir? E' un degno amico....
Vitt. Ma.... il mondo....
Asp. Il mondo non lo stimo un fico.
Vitt. Egli è per altro un uom, di cui s'ignora
La famiglia, il paese, e in cui si vede
Che col bisogno l'ambizion contrasta.
Asp. E' un uom che sa di tutto; e tanto basta.
Vitt. Ah! ah!... di tutto?... E chi vel dice?
Asp. Il mondo.
Vitt. Ma il mondo voi sprezzate....
Asp. Eh.... non rispondo.

Che vuoi? (*a Michele*
Mic. Madama Giulia
V' invia questo viglietto. (*lo consegna*
Asp. Va pur.
Mic. dopo alcuni passi osservando tutti due
Un quà .... un là. Questa sbadiglia,
Quei si torce, com'un, ch'abbia le doglie.
Pajon proprio fra lor marito e moglie. (*via*

SCENA VI.

Il sig. Vittorio, Donna Aspasia, indi Caloandro e Menghino.

Vitt. (Per bacco! Ora le scrive dell' amico.
Stiamo a veder.)
Asp. leggendo da se ,, Cugina
Scoperto hó in Caloandro un traditore ,,..
Cal. Che ti ha detto?.... (*a Menghino senza veder Donna Aspasia nè il sig. Vittorio, nè esser da loro veduti*
Men. (E' in furore. A Donna Aspasia
Scritto ha di te.)
Cal. Nè tu potesti?...
Men. Nulla
Per or.
Asp. ,, Di quell' indegno (*come sopra*
,, Non vi state a fidar. Vi scrivo in fretta:
,, Ma fra mezz' ora anch' io
,, Sarò da voi. Vi dirò tutto. Addio.
Cal. (Legge un viglietto.)
Men. (Forse
Sarà quel dell' amica.)
Asp. ,, Caloandro ....

Un traditor. ? " Nol credo.... E perchè mai
M' ha da scriver così ?

Vitt. (Straluna gli occhi.)

Men. (Ma che vuoi far ? Non vedi
indicando il sig. Vittorio
Quest' altro ? Andiam.)

Cal. Lasciami far.... Vedrai
Con qual arte io la piglio.)

Vitt. (Ah ! le volpi fra lor sono a consiglio.)

Cal. Signora, io vi ringrazio. (*con sussiego*
Della rara bontà, con cui m' avete
Tollerato finor. Convien ch' io vada
Pe' fatti miei. Pria di partire io bramo
D' entrata, e uscita senza alcun ritardo
Rendervi i conti.) Le persone oneste
(*dando un' occhiata feroce al sig. Vittorio*)
Fanno così.

Asp. Che novità son queste?...
(*con impeto alzandosi*)

Cal. Nel lasciarvi, o degna amica,
A strappar mi sento il core.
Ma non soffro, che il mio onore
Osi alcun di lacerar.

Asp. Un amico a me sì caro
Può lasciarmi in questo modo ?
Quel talento, che in voi lodo,
Or non posso più stimar.
(*passeggia in collera*
Menghino seguendo Donna Aspasia,
di cendole quasi borbottando fra se ciò che segue)

Certe lingue velenose
Van dicendo tante cose,
Che alla fine è manco male
Il partire, che il restar.

Vitt. Il pallone sul bracciale (*da se seduto*
Già mi viene, e gli vo' dar.

Asp. Or via: spieghiamoci chiaro fra noi. (*a Cal.*
Madama Giulia cos' ha con voi?

Cal. Pria di conoscervi feci alla sciocca
Di quelle chiacchere, ch'han tutti in bocca
Ed ella subito pretese amor.

Men. E perchè adesso ha inteso a dire,
Ch'egli è a voi dedito per certe mire....
Gelosa lagnasi, ch' è un traditor.

Asp. Di me chi spargere può queste ciarle?

Cal. (Chi avrìa più debito - di screditarle.
Men. (Eccolo. Scorgere lo fa il rossor.
(*indicando il sig. Vittorio*)

Vitt. Or tocca a me. Sentitemi.
Io voi amo, e rispetto:
Ma di costor vi replico
Ciò, che a lor stessi ho detto;
Che son due furbi in maschera,
Che i lor progetti io so ....

Asp. Basta ....

Vitt. Che son Saccenti,
Che van di cucchi a caccia,
Che si farieno i denti
Strappar per la focaccia ....

Cal. (Come? (*a Vitt.*) a voi tutto io dono
a 2 (*a D. Aspas.*
Men. (Altrove vi vedrò. (*al sig. Vitt.*

Vitt. Pronto a provarvi io sono,
Se il ver le dico, o nò.

Asp. Olà .... Non più .... Chetatevi.
Or io la finirò. (*suona il campanello che sta sullo scrittojo, e comparisce un servitore.*

Un Notaro sul momento; (*il servo par.*
Per troncar qualunque cosa
Senza più .... la man di sposa,
Caloandro .... a voi darò.

Vitt. Come mai!...
Asp. La legge è questa.
Cal. (Dunque lui?... (*indicando il sig. Vitto-*
Men. (*rio con derisione*
Asp. Per me non fa.

Tutti

Questo è un colpo nella testa,
Che il cervel girar gli/mi fa.

(*via da opposte parti, eccetto Menghino*)

SCENA VII.

Menghino, indi Madama Giulia.

Men. Quasi mi sembra di sognar. Per bacco!
Come andò bene a terminar l' intrico!
Oh qual ventura è questa!
Venite quà, bellezza mia. Venite.
Giul. Ma Donna Aspasia?...
Men. E' in gran faccende... Nozze.
Non lo sapete?...
Giul. E quando?
Men. A momenti.
Giul. Ho piacer. (Il mio viglietto
Distaccata l' avrà da quell' indegno.)
Men. Or voi col vostro ingegno
Indovinate un pò chi sia lo sposo?
Giul. Bella!... il signor Vittorio. A indovinarlo
Ci vuole veramente un gran talento.

Men. Eppur è Caloandro.
Giul. (Ah! che mai sento!)
Men. Impallidite? Eh via chi non mi vuole
Non mi merita. Alfine
Voi siete tal....
Giul. Sentitemi. Abbastanza
Or conosco i Saccenti. Io vi consiglio
A non pensare a me. Se mai credeste
Con romanzi, e novelle
Di farmi riscaldar, non son di quelle.
Non son donna di talento,
Non mi vanto spiritosa;
Ma non è sì facil cosa
Ch' io mi lasci corbellar.
Non mi scordo quell' indegno
Che tradì gli affetti miei;
E con dotti cicisbei
Più non voglio aver che far.
(via da parti opposte)

SCENA VIII.

Giardino. Entro un recinto di verdura aperto verso il parterre si vede nel mezzo una botte, entro la quale sta nascosto Pasquino.

Donna Aspasia col giornale in mano, Pasquino nella botte, poi Michele, che va e torna più volte.

Asp. Che gran cosa è il giornal. Senz'altri libri
Esso tutto v' insegna, e specialmente
Il buon gusto, e lo stil. Critica, e loda
Gli scritti, e gli scrittor come conviene.

In Roma, ed in Atene
Per dar fama ai talenti
Ci voleva un giudizio universale:
Al contrario fra noi basta il giornale.
(*siede sopra un cespuglio di verdura, legge, e poi dice*)
Chi è mai questo famoso Beccamicche?
(*seguita a leggere, poi dice*)
Oh questa è nuova! .... Oh questa è bella. „ Porta
„ La sua casa con se? „ Come può fare?
Ah! quest' uomo per bacco è singolare.
Michel. (*vien Michele*) Subito .... subito
Che s' attacchi il bombè .... (*Michele*
Conoscer voglio *parte*)
Questo grand' uomo. (*legge, poi dice*)
Cospetto!
„ Colle donne è grazioso ...... anche galante? „
Michel .... Michel ...... (*viene*) Cerca Lisetta, e dille,
Che prepari le spille, il cappellino,
Le piume, i nastri, e l' abito di moda,
Che strisciando la coda indietro, e avanti
Sgombra la folla, e fa inciampar gli amanti.
(*Michele parte. Seguita a leggere, poi, come segue*).
Oh questa passa il segno. „ E' persuaso,
„ Che in Città non si trovi
„ Una donna di spirito. " Può darsi,
Ch' io lo faccia disdir... Già veramente
Io non saprei, che dir. V' è poco spirito

In tante belle... Agli storditi appena
Ponno piacer, non mai
Ad un uomo, che sia Saccente, e scaltro.
(*finisce di leggere, poi*)
Michel,.. Michel,.. Michel..) (*viene*)
Non occorr' altro. (*parte*)
Andò in campagna. Ah se saper potessi
In qual parte egli andò ... La conoscenza
D' un uom sì raro trascurar non posso.

SCENA IX.

Lisetta con alcuni Servitori, e detta.

Lis. Sta là colui... sta là: dategli adosso.
(*indicando la botte.*)
Asp. Lisetta, e che cos' è?
Lis. Voi qui, Signora?
Venìa per cacciar fuori un prepotente,
Che con aria insolente
Sta qui in giardino, e dice che ha fissato
Di piantar la sua casa in casa vostra.
Asp. Come?.. Sei matta?..
Lis. In verità vi giuro,
Ch' ei m' ha detto così: anzi si vanta
Un famoso Filosofo. M' ha detto
Anche il suo nome...
Asp. (*con ansietà*) Ed è?..
Lis. Beccapolpette...
Beccapan... Beccatrippe...
Asp. Ah! Beccamicche?..
Lis. Sì.. appunto.
Asp. Oh! che contento!

Fuor di me stessa a trasportar mi sento.
Dove sta?... Dove sta?...

Lis Là in quella botte,
Ch' ei chiama la sua casa.

Asp. Ora capisco
E' desso; è desso. Andate pur. (*ai Ser.*)
Lisetta?

Lis. Che comandate?

Asp. Aspetta.
Sta qui con me. Conoscer vo' quest' uomo
Straordinario e nuovo.

SCENA X.

Madama Giulia, e dette.

Giul. E' un' ora, ch' io vi cerco, e non vi trovo.
E' dunque ver, che risoluto avete
Di sposar Caloandro?... Non parlate?..
V' ho scritto pur...

Asp. Lasciate. Parleremo
Di questo un' altra volta.

Giul. Oh! Ciel! Che avete?
Che vuol dir questa smania?..

Asp. Ah! non sapete...
Abbiamo un gran Saccente,
Un uom raro fra noi. Sta in quella botte...
Conoscerlo vorrei.

Giul. (Davvero è matta.)

Asp. Accostiamci.) Proviam....

(*le piglia tutte due per mano*)

Lis. (La breccia è fatta.

Asp. Picchiamo... (*picchiano alla botte*)
Di casa. (*picchiano di nuovo*)

a 3 Nissuno risponde.

Lis. Qui certo ei s' asconde.

Giul. Ch' ei dorma?...

Lis. Sarà.

Asp. Picchiar in tal modo
(*dopo alcun riflesso*)
E' un uso volgare;
Quest' uom singolare
Tali usi non sa

Giul.Lis. Che dunque facciamo?

Asp. Si chiami.

Giul.Lis. Proviamo.

a 3 Ma come si fa?

Asp. Qui studio ci vuole
(*dopo aver pensato*)
Di scelte parole.
S' è quegli, ch' io dico,
Risponder dovrà.

Lis. { Che imbroglio! che intrico!
Giul. { (Da rider mi fa).

Asp. Chiaro eccelso Beccamicche,
Che omai suoni in tante bocche,
Tu, che sprezzi e belle, e ricche,
Quando scorgi, che son sciocche,

a 3 { Vieni fuor... Non siamo cucche:
Vieni, vieni... Omai siam stucche
Di pregarti, e d' aspettar.

Pas. (*mettendo fuori la testa dall' usciolo della botte, che sta in faccia al parterre*)

Stanco omai di donne cucchè,
Che non han, che smorfie, e pecche,
Men le stimo delle zucche,
Che son dentro, e vuote, e secche.
Siate belle; siate ricche
Ci vuol genio. Beccamicche
Questo in voi vorria trovar.

Asp. (Che risposta da Platone).

Giul. (A me par un bel buffone).

Pas. Attendete un sol momento,
E vi vengo a salutar.

Asp. Quale onore!.. Qual contento!..
Io di più non so bramar.

Giul. (O ch' è un qualche ciarlatano,
O ch' è un pazzo da legar).

Lis. (S' io non rido è un caso strano.
N' ho un prurito da scoppiar).

(Pasquino esce: mette una piccola toelette sulla botte. Si acconcia il capo in fretta, e la cravatta, e vestito all' ultima moda si presenta con caricatura, e sguajataggine.)

Pas. Madàm... *(a Donna Aspasia)*

Asp. Monsieù. *(riverenza)*

Pas. Madama. *(a D. Giul.)*

Giul. Monsieù. *(riverenza)*

Pas. Madàm. *(a Lisetta)*

Lis. Monsiù. *(riverenza)*

Pas. (a Lis.) Cara, il mio cor già v' ama.
(Lisetta scoppia in una risata. Pasq. le dà un urto, e le volta le spalle)
Via: non vi vi voglio più.
Bella, voi mi piacete.
(a Mad. Giul. le tocca le braccia)

Non siete persuasa?

Giul. Monsieur, le mani a casa.

Pas. Che razza di virtù!

(le volta le spalle)

Asp. Monsieur, le nostre belle
Non han, che pregiudizj!

Pas. Ah voi... che vedo!.. oh stelle!
Ahimè! *(con gran caricatura)*

Asp. Cos' è?

Giul. Lis. Che fu?

(Pas. s' arresta con una mano al core ad occhi spalancati ad osservar Donna Aspasia, poi in aria di gran passione dice)

Le ciglia rigide -- l' occhio vivace...
Il petto tumido -- l'andar che piace,...
Mostran lo spirito...l'ingegno...il cor,
Che indarno in femmina cercai finor.

Asp. La voce tremola... gli sguardi accesi,
No: non m'ingannano. E' mio lo presi.
Ah! con qual impeto... con qual furor
Ne' Genj nascere suol sempre Amor.

Lis.
Giul. } (Vedi la stolida, quanto è smaniosa).
Pas.

Pas. Ah! il vostro spirito è una gran cosa.
Verrò a trovarvi -- voglio insegnarvi
Cose, che cognite -- non sono ancor.

Asp. Di più non bramo. Amiche, andiamo.
(Sossopra ho l'anima. Son tutta ardor.)

Giul. (Le nozze a monte... Quanti pasticci!
De' suoi capricci -- sento rossor.)

Lis. (Ah... ah... che matto! il colpo è fatto.
Ei sa la comica più d' un attor).

(via le tre donne insieme)

SCENA XI.

Pasquino, indi Menghino, poi Caloandro.

Pas. Oh! bene ..... bene ..... Non può andar la scena
Più bene di così ..... Con queste donne
Fantastiche, fanatiche, esaltate,
Che l' esser spiritate
Non distinguon dall' esser spiritose,
Facilmente si fan delle gran cose.

Men. Amico.

Pas. Un bacio.

Men. Oh che piacer! (*s'abbracc.*)

Pas. Che gioja
Provo in vederti. Ebben? come la fai?

Men, Io me la passo bene, e bene assai.
E tu .... ma mi conosci?

Pas. Oh! si .... mi pare
D' averti visto ancor .... Si: si: senz' altro
In Filadelfia. Ti ricordi quando
Quella certa persona? .....

Men. Non ci son stato mai.

Pas. Dunque a Lisbona.

Men. Neppur.

Pas. Un altro bacio:
Ma in verità, che altrove
Noi ci siam conosciuti.
A Londra? ... a Roma? ... non ti viene in testa?

Men. No: non mi par. La prima volta è questa.

Ma che serve? Per fama
Ci conosciam fra noi. Da Donna Aspasia
Pur ora ebbi il giornal. Lessi con gusto
Ciò, che scrive di te.

Cal. Menghin mio caro,
Feci fretta al Notaro,
Ed a momenti è qua.

Men. Va bene. Or senti.
Lascia, ch'io ti presenti
Beccamicche, ch' è un de' nostri amici.

Pas. Caro, un bacio.

Cal. Son qua. (*s'abbracciano*)

Men. Questi si chiama
Caloandro.

Pas. Eh! lo so.

Cal. Come?

Pas. Per fama.

Cal. Oh! senti in confidenza,
Giacchè pur sei de' nostri: io devo andare
Tosto per un affare,
Che importa assai. Si tratta del mio stato.
Tra poco stipulato
Dev' esser finalmente il matrimonio
Tra Donna Aspasia, e me....

Pas. Che sento!... Ah! questo
E' un fulmine improvviso,
Che bruccia il fil di quanto avea tramato.

Men. Come?

Pas. Qui capitato
Sono a posta per voi. Non dico tutto.
Ma viaggio per gran cose....
Ed io sopra voi due contava assai.

Men. Ebben?
Cal. Parla.... Se mai....
Pas. La vostra sorte
Io si .... fatta l' avrei grande e sicura.
Ma l' amore è cagion d' ogni sventura.
Cal. Amor?.... Tu mi conosci.... e creder puoi,
Ch' io senta amore? ... E poi
Di chi? ... Di Donna Aspasia? E' ricca. Questo
E' quel, ch' io amo in lei. Nel resto è tale,
Che col suo volto, e col suo strano umore
Può il capriccio destar, ma non l'amore.
Bella, vivace, amabile
Troppo talor sincera,
Ma capricciosa, e instabile,
Ma sempre vana, e altera,
Or t' accarezza, ed ora
Nemmen ti guarda più.
Chi amar la possa ancora
Non v' è, nè mai vi fu.
Addio. Potrai risolvere.
T' ho già il mio core aperto.
Per or non voglio perdere
Il certo per l' incerto.
S' anche mi sposa.... Intendimi ....
Già sai quel, che si fa.
Noi siam di quei mariti,
Ch' han mogli dappertutto.
Un uom, ch'è un poco istrutto
Più vincoli non ha. (*via*)

SCENA XII.

Menghino, e Pasquino.

Men. Senz' altri complimenti
Convien, ch' or vada anch' io. Fra poco aspetto
Certi magri Poeti,
Che cantan per la fame all' improvviso.
Se riesce l' impresa
Farò alla sposa una gentil sorpresa.
Pas. Sai, che improvviso anch' io .... Senti, che vena!
Grattami, o biondo Apolline
(*in aria d' improvvisatore*).
La fantasìa .... ten vai?
Men. Già: ci vedremo.
Non manca tempo. E' inutil, ch' io ti dica,
Che sei padron di casa. D' onorarci
Tutta la compagnia meco ti prega.
Pas. I dotti, come noi, presto fan lega.
Pas. Caro amico, un altro amplesso.
Men. Beccamicche, un altro addio.
Pas. Ci congiunge un fine istesso.
Men. Col tuo ben tu cerchi il mio.
a 2 Non si può bramar di più.
a 2 Bella cosa, cosa rara
Fra noi dotti è stringer lega,
E d' accordo aprir bottega
Di dottrina, e di virtù. (*via*)

SCENA XIII.

Il signor Vittorio, e Lisetta a destra. Madama Giulia, e Michele a sinistra, che stanno osservando Donna Aspasia seduta nel mezzo della Scena pensierosa, e assai melanconica; indi Caloandro con un Notaro, poi Menghino col Coro de' Poeti.

Giul.Lis Mesta.
Mic. Muta.
Vitt. Accesa in volto.
Giul. Mic. Smania.
Lis. Vitt. Freme.
Tutti Che sarà?
(Un cervello più stravolto
No: nel mondo non si dà).
Cal. Sposa....
Gli altri Zitto.
Cal. E' qui il Notaro.
Gli altri Zitto. Zitto.
Cal. Che cos' ha?
Men. In un giorno sì preclaro
Viene Apollo....
Gli altri Zitto là.
Tutti Un cervello più stravolto
No: nel mondo non si dà.

Donna Aspasia sempre concentrata senza badar a nissuno.

Che carattere è il mio? ... Come son fatta?....
Ah! nemmen io lo so ... So ben, che appena

O l' affetto, o il capriccio in me si desta,
Mi si esaltan le idèe; perdo la testa.

Gli alt. (Queste nozze a quel, che parmi
S' incominciano a imbrogliar).

Men. Alto, amici i vostri carmi (*ai Poeti*)
Me la faccian rallegrar.

Donna Aspasia sempre concentrata come sopra, si alza, passeggia, poi da se dice

Ah! dunque uno straniero
Sì subito l' impero
Può usurpar del mio cor? No.... non son matta.
Voglio.... Ah non son più a tempo; adesso è fatta.
(*s'abbandona sulla sedia*).

Coro de' Poeti.

Almo figliuol di Venere,
Che de' tuoi dardi al pizzico
Fai, che i più gran Filosofi
Sentan l' odor del talamo,
Costei, ch' è tutta spirito
Fa, che si senta femmina,
E d' un tal germe ingravidi,
Che sia stupor dei posteri.

Donna Aspasia sorpresa, sbalordita, arrabiata corre qua, e là sempre inseguita dai Poeti, e tratto, tratto interrompendola il Coro dice

Olà. Silenzio, o stolidi;
M' avete rotto il timpano.
Non posso più resistere.
Andate tutti al diavolo.
(*i Poeti partono*)
E voi che fate quì?.. Cosa volete?..
(*a tutti gli altri*)
Vi ci mando di cor quanti che siete?
No, quell' insano orgoglio
Non voglio tollerar.
Superbi i cenni miei
Dovete rispettar.
(Non posso un sol momento
In libertà restar.
Ma troppi sproni ho al fianco
Nè so cosa pensar).
Pensate che son donna
E nata a comandar.
Che serve? via lasciatemi
Or che con voi ragiono
Quasi furente io sono;
Più non mi so frenar.
E d' appagarmi ancora
Ardite ricusar?
Su presto andate, andate;
E più non mi seccate:
Ritardo a' miei voleri
Non voglio tollerar. (*via*

SCENA XIV.

Caloandro, Menghino, il signor Vittorio, Madama Giulia, Lisetta, e Michele.

Men. (Sul più bel mi cascò l'asino).
Cal. (Io non so che mai pensar).
Lis. } Nozze.... ah! ah!.... Quest' è da
Giul. } ridere.
Mic. } Il Notaro or che ha da far?
Vitt. Il Notaro or potria scrivere
L' inventario della dote.
Un gran fiasco è il primo mobile.

Lis. Giul. Mic.
E che fiasco singolar!
Cal. Oh! che spirito!....
(*al sig. Vitt. con ironia*)
Men. Oh! che sali
Sempre insipidi, e Lombardi!
Vitt. Questi sali, o presto, o tardi
Fan lo stomaco purgar.
Tutti Ma che vedo? Donna Aspasia
Quà ritorna allegra in viso!....
Chi d' umor sì all' improvviso
L' avrà fatta mai cangiar?....

SCENA ULTIMA.

Donna Aspasia dando braccio a Pasquino, e tutti.

Asp. Cari amici con sommo diletto

Vi presento il più dotto intelletto,
Che fra i dotti confronto non ha.

Pas. Nel giardin delle scienze, e dell' arti
Del mio cor io già perdo tre quarti
All' aspetto di queste beltà.

Tutti Viva, viva. (*ridendo*)

Men. (Ehi mi par, che l'amico....)
(*in disparte a Caloandro*)

Cal. (E' de' nostri).

Gli altri (Qui cresce l' intrico)

Men. (Non vorrei...)

Cal. (Gelosia non mi dà).
Donna Aspasia... Il Notaro qui aspetta.

Asp. Non son cose da far così in fretta.
Ch' ei sen vada. (*il Notaro parte*).

Cal. (*con risentimento*) Così non si fa.

Pas. Flemma, amico.

Cal. Non sono un buffone .....

Asp. Son perplessa....

Pas. E qual è la ragione?

Gli altri Ascoltiamo, che cosa dirà.

Asp. Una moglie è quella cerva,
Che ne' fianchi ha fitto il dardo.

Pas. Ma d' altronde è pur la vedova
Una gatta presso al lardo.

Asp. Dunque udite. Voi, che siete
(*a Pasquino*)
Quel grand' uom, che tutto sa,
Voi consiglio mi darete,
Farò quel, ch'ei mi dirà. (*agli altri*)

Tutti: nei due primi versi non canta D. Aspasia.

Brava: bene. Questa cosa
E' da donna di giudizio.
In un'anima focosa,
Che fa tutto a precipizio
D'un amico il buon consiglio
E' il Pilota, che il naviglio
Tra gli scogli, e 'l vento infido,
Dritto al lido -- suol guidar.
(Fatto è il colpo. Allegramente.
Non v'è più da dubitar).
Or vedrem, come un Saccente
Sa le donne consigliar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, sul fondo della quale si vede un Teatro col sipario calato, e coll' iscrizione a lettere cubitali *Teatro applaudito.* Statue, quadri, ed altri ornamenti, ma tutto di pessimo gusto.

Molte sedie disposte in semicerchio in faccia al parterre. Nel mezzo una di quelle macchine portatili, che volgarmente si chiamano il Mondo nuovo.

Caloandro, Pasquino, Menghino, indi il sig. Vittorio, e Lisetta.

Pas. E ti vanti un Saccente? Hai tutte in mano
Le pingui entrate d' una gran Signora,
E la tua sorte non l'hai fatta ancora?
Cal. Ben puoi credere, amico,
Che noi non siam babbei. Ma.... spendi, e spandi....
Men. Già sai, che al par dei Grandi
Ci scordiamo anche noi, che la fortuna
D' improvviso si cangia.
Pas. Tanto piglia il Saccente, e tanto mangia.
Orsù: pensiamo adesso
A quel, che importa più. Senza imbrogliarsi

A sposar una matta
La cosa io vi dirò, come va fatta.
M' immagino, che già tutte le entrate?..
Cal. In tasca a noi. Questo si sa.
Pas. Le spese?...
Men. Non si pagano più da qualche mese.
Pas. I debiti... il prediale?..
Cal. Restano tutti da pagare a lei.
Pas. Bravi. Or sentite ancor quel, ch' io farei.
Senza andar per le lunghe
Ci vuole un colpo sol: ma di quei colpi
Che son degni di noi. Da Donna Aspasia
Hai procura di vendere, e comprare?
Cal. Si.
Pas. Dunque mi seconda, e lascia fare.
Vitt. Avvisa anche Michel. (*a Lisetta indietro*)
Lis. (*stando presso la Scena*) Non dubitate
Se va l' affar come m' è entrato in zucca,
Li servirem di barba, e di parrucca. (*parte*)

SCENA II.

Caloandro, Pasquino, Menghino, e il Sig. Vittorio.

Pas. Or parliam d' altro. Non vedi, chi viene?
Men. Ma che cosa contiene
Questo vostro famoso Mondo nuovo?
Pas. Tutti vi scopre *ab ovo* i gran principj
Le vicende, i progressi
Dell' umano saper. E' intitolato
Ne' termini dell' arte il colpo d' occhio
O piuttosto il gran Quadro Enciclopedico:

Perchè tutte le cose
Più confuse, più astruse, più imbrogliate
Esso imparar vi fa con quattro occhiate.

Vitt. Di grazia.... quanto stanno
Gli altri nostri Filosofi a venire?

Men. Io non saprei che dire. Donna Aspasia
Sta con Madama Giulia
Aspettando essi soli. Ha più d'un' ora,
Ch' io gl' invitai.

Cal. Smaniosi
Erano pur cotanto
Di veder questa macchina sì rara?

Pas. Dai dotti il Galateo poco s' impara.
Infatti hanno ragion. Queste creanze
Non son che pregiudizi, e i pregiudizi
Li calpesta il filosofo . . . . (*vedendo il sig. Vitt. che prende tabacco*) che fate? . . .
Voi tabacco pigliate? . . . . In Grecia in Roma,
Come narra Plutarco, un cotal vizio
Nemmen si conoscea. Ma a'nostri tempi
Anche il naso congiura
Cogli altri quattro sensi
A sovvertir della ragion l' impero.
(Una presa....) (*piglia tabacco nella tabacchiera del sign. Vittorio*). A dir vero
Chi ne' tempi preteriti si specchia
Vede, che il mondo peggiorando invecchia.
Buono il vostro rapè.
(*piglia di nuovo tabacco*)

Vitt. Bravo: mi piace

La conseguenza: non far quel, ch' io faccio;
Non è vero? . . . Fa sol quel, ch' io ti dico.

Pas. Le conseguenze son di stile antico.
Il saggio parla in massima.

Cal. E il pedante
Ci fa le sue meschine applicazioni.

Men. Ecco qua Donna Aspasia. (*da destra*)

Vitt. (*da sinistra*) Ecco i Platoni.

SCENA III.

Donna Aspasia, cha va a sedere fra Pasquino, e Caloandro, e Madama Giulia fra il sign. Vittorio, e Menghino; indi un Coro di Filosofi vestiti all' ultima moda in gran caricatura, l'uno diversamente dall' altro. Ad uno ad uno i suddetti Filosofi presentando a Donna Aspasia un libro di loro composizione cantano il segnente.

CORO.

Cor. 1.° Estratto di politica
Per uso delle Dame.
„ 2.° Dissertazione istorica.
L'origin del salame.
„ 3.° Moral galante in pratica.
„ 4.° Gli amor delle lumache.
„ 5.° Discorso contro i celibi.
„ 6.° Commenti sulle brache.
„ 7.° I meriti dell' Asino.
„ 8.° La scienza dei Caffè.

Tutti Madam, vi piaccia accogliere
Il libro mio qual è.

Asp. Grazie: non ho tal merito.
Voi troppo onor mi fate.
A coltivar lo spirito,
Donne, da me imparate.
Gl' ingegni ormai più celebri
Stan tutti intorno a me.

Coro Madam, vi piaccia accogliere
Il libro mio qual è. (*tutti siedono*)

Asp. Ecco, illustre straniero, ecco una parte
Della mia società.

Pas. Degna è di voi
Per la ragion, ch' avete nome Aspasia.

Cal. Bravissimo: nell' Asia, anzi in Atene
Un' altra donna dell' istesso nome
Fu assai famosa un dí.

Men. Era costei
Di Pericle la sposa.

Pas. E voi saprete,
(Se per altro la storia avete letto,)
Ch' ella tutti trattava i gran Saccenti
Con dolci modi grati e seducenti.

Cal. Buon augurio per noi.

Pas. Sperar dobbiamo,
Che la moderna Aspasia
Segua l' orme di quella, e che si mostri
La donna più gentil de' tempi nostri.

Asp. Per meritar gli elogi, che mi fate
Farò quel che potrò dal canto mio.

Vitt. Se seguitiam così lo credo anch' io.

Cal. Non men dell' altra Aspasia ha pur la nostra
Beltà, ricchezza, e spirito.

Giul. Uno sposo

Solo le manca.

Pas. E' ver. Senza lo sposo

La donna, che dei dotti è protettrice

E' come un quadro, che non ha cornice.

Asp. Via:via:ci penserò.Ehi...ehi... (*ad un Servo*) riponi

Questi sì rari doni

Nella mia librerìa. Fermati: io temo,

Che me li guasti. E' meglio,

Che vada io stessa. A questi dotti (*a Pasquino*) intanto

Il vostro Mondo nuovo

Voi potete mostrar. A tempo, e loco

Ancor io lo vedrò. Torno tra poco. (*parte*)

Pas. Chiari egregi Saccenti, alte speranze

Delle virtù del Lazio,

Vi prego d' ascoltar. Gli uomini dotti,

Come siam noi, non devon mai studiare

Se non quel tempo, che non san che fare.

A veder questa macchina,

E capir poco assai non bastan forse

Un pajo d' anni, e più. Dunque ho pensato

Di mostrarvi per or quello, che basta

A poter giudicar. Voi finalmente

Siete di quella gente,

Ch' anche de' libri altrui suol dar giudizio

Senza legger più in là del frontispizio.

(tutti s' accostano a veder il Mondo nuovo. Uno dei Coristi si mette presso il Sig. Vittorio, ed a vista del parterre gli leva la borsa)

Pasquino sale sopra una sedia, e mostrando il Mondo nuovo canta, come segue.

Di questa carta il titolo
E' Atene in decadenza:
Idest quel gran disordine
D' ogni arte, e d' ogni scienza,
Ch' a un tempo annunzia, e accelera
La fin d' ogni Città.
Vedete là nel portico
Quei musi da focaccia,
Che vendon ciarle al popolo,
Che poi li beffa, e scaccia:
Costor son quei Saccenti
Buffoni, ed insolenti,
Che il nome di Filosofi
Non han, che per metà.
Sofi, e sofisti chiamansi:
Ma ciò, che san, si sa.
Sol per costor degenera
La virtuosa Atene:
Ma il vincitor Macedone
Ecco, che a lei sen viene.
Tutto ritorna all' ordine:
I matti fan giudizio,
E i sofi a precipizio
Fuggon chi qua chi là.
Evviva il gran Macedone.
Viva per lunga età.

Pas. Basta, amici, per or. Un altro giorno
Porrò sott' occhio alla sapienza vostra
Qualche cosa di più.
I Coristi (*che sen vanno*) Basta la mostra.
Vitt. Bella...(*cercandosi nelle tasche, e ridendo*)
Bella .... Ih ....Ih .... Bella davvero!
Ih .... Ih ....
Giul. Perchè ridete?
Vitt. Ih .... Ih .... m' è nato il caso
Da poter dir, ci ho dato dentro il naso.
Voi dovete saper, che da ragazzo
Ero smanioso, e pazzo
Per voglia di veder il mondo nuovo.
Or l' ho visto...Ih...Ih...La burla è fatta:
La cosa è già trascorsa .....
Ma il mondo nuovo mi costò la borsa.
(*via tutti*)

SCENA IV.

Librería, come nell' Atto primo.

Donna Aspasia, e il sig. Vittorio.

Vitt. Donna Aspasia, è possibile, che voi
Ancor non conosciate
Questi vostri Saccenti?
Asp. Oh! mi seccate.
Via: che han fatto alla fin?
Vitt. Ci dite poco
Esporvi in questo loco
Alle ciarle di tutti i creditori?
Asp. Oh!... insomma in casa mia non vo' dottori.
Ho talento, che basta

Per giudicare anch' io delle persone.

Vitt. (Oh! colpi di cannone
Perchè date nei muri?... Orsù, sentite:
A momenti finite
Son le vostre ricchezze. Io ve lo dico.
Quanto soffra un amico
Capisco omai, che il dirlo a voi non vale.
Ma alfin da questo male
Può nascer questo ben, che allor vedrete,
Se i Saccenti impostori
Amavan Donna Aspasia o i suoi tesori.

Asp. A momenti finite
Son le mie ricchezze?... Ah ah!... che sciocco!

Vitt Seguitiamo così.

Asp. Credete ancora,
Che s' io fossi in malora, quei Saccenti,
Ch' amano i miei talenti,
Si staccherian da me?...

Vitt. Creder vi giova
Ciò, che vi piace. *(via*

Asp. Or ne vedrem la prova.
(Un abito ....sì .... sì .... ma qual? Va bene.
Io corro sul momento ....
Sì ....sì .... è degna l'idea del mio talento.)*(p.*

SCENA V.

Michele e Lisetta.

Mic. Oh che Saccenti!

Lis. Aspetta un po'. Vedrai
Che li concia Pasquin, come conviene.
Se questo affar va bene,
Lo sai, Michel, ch' egli mi sposa?...

Mic. E ridi!
Oh! sciocche di fanciulle! il matrimonio,
Non so perchè vi faccia rallegrare.
Lis. Siamo fatte così: che ci vuoi fare?
Il core mi sento
Da brama ferito
D' aver un marito
Che sia tutto amor.
Oh come felice
Allora sarei!
Io dargli vorrei
Gli affetti del cor. (*via.*

SCENA VI.

Menghino da una parte, Pasquino con una carta in mano, e Caloandro dall' altra.

Men. Ebben, amici?... Ebben?...questo contratto..
Pas. Allegramente. E' fatto.
Men. E in qual maniera?...
Cal. Come detto s' avea. Per onorari,
Sfere, carte, lunari,
Stampe, libri, giornali, e tutti insomma
I crediti, che abbiam con Donna Aspasia,
A te due mille scudi,
E quattro mille a me.
Men. E il compratore?...
Pas. Son io: mi guardi? Si, son io. Domani
Vi conterò il denaro. Oggi ho l'impegno
Cogli altri creditori. Il mondo nuovo
Vale a saldo del resto.
Questo è il contratto, e l'istromento è questo.
Men. Bene: bene. Ma dimmi: al nostro credito,

(Così .... per buona regola,)
Non è il fondo, che acquisti, ipotecato?

Pas. Che ti pensi, ch'io sia? qualche spiantato?
E poi?... Credi ch'io faccia
Questo acquisto per me? Vedrai fra poco
Quel ch'io so far. Non è finito il gioco.

Cal. Bravo.

Men. Dunque domani?

Pas Sì: Senz'altro domani, amici cari,
Avrete il fatto vostro.

Cal. Or Donna Aspasia
Sposi chi vuole.

Men, Imparerà la sciocca
A far la spiritosa.

Pas. A quel che intesi,
Pagando tutti i debiti,
Non le resta la dote.

Men. Ebben?... Son queste
Le vicende del mondo.

Cal. Il mondo tutto
Si divide in due classi. Una che gode;
L'altra che fa goder.

Pas. Son queste, amici,
Sentenze da stampar .... Orsù: parliamo
Da quei veri filosofi, che siamo. (*siedono*
Con quell'occhio, che forma un Saccente,
Osservando, e squadrando la gente,
Cosa è il mondo?

Men. Una gara, una lotta
Per pelare, o per farsi pelar.

Pas. (Bene: bene. Risposta più dotta

Cal. (Il grand'Hobbes no affè non può dar.

Men Nel gran mondo a brillare, a godere
Per un uom, che non abbia mestiere,

Qual' è l' arte?

Cal. Il bel sesso l' insegna:
Ma i babbei non la sanno imparar.

Men. (Bene: bravo. Risposta ben degna
Pas. (D' un Saccente, d' un uom singolar.

Cal. Se un talento si trova giù in fondo
Alla ruota, che gira nel mondo,
Che ha da far?

Pas. Per lo più nelle gambe
Sta il talento, che ajuta a salir.

Cal. (Rider fanno risposte sì strambe:
Men. (Ma Rosseau non potria contraddir.) *via*

SCENA VII.

Piazza d' un villaggio. Una fontana nel mezzo. Campagna, e colline in prospetto. A destra alcune botteghe. A sinistra il palazzo di Donna Aspasia.

Donna Aspasia vestita da Ortolanella con una rosa in mano, e un canestro di fiori sul braccio; indi Pasquino.

Asp. Chi vuol la bella rosa,
O il mazzolin dei fiori?
Avanti, miei Signori,
L' ortolanella è quà.
A buon mercato io vendo;
Se me ne dan, ne prendo.
So regalar gli amanti:
So far quel che si fa.
Signori, avanti, avanti,
L' ortolanella è quà.

Adesso si vedrà, se col mio spirito
Piacer io sappia ai dotti in ogni modo.
Zitto .... vien Beccamicche. Or me la godo.

Pas Bella giovine. Addio.

Asp. Son quà. Lasciate ....
(gli presenta un mazzolino, e glielo mette al petto)
Così va ben .... Che fate? *(vedendo Pasquino, che tira fuori la borsa per darle denaro)*

Pas. Prendi ....

Asp. Mi meraviglio.

Pas. Come ?... Non vuoi?...

Asp. No no, tenete pure,
Non ricevo denari. Io son sì fatta.
Mi guardate, e ridete?...

Pas. (Ah !... ah!... la bella!
Fingiam di non conoscerla:
Vediam quel che sa far.)

Asp. Caro.

Pas. Carina.

Asp. Non mi state a toccar.

Pas. Dimmi: chi sei?

Asp. Io son quella, che infiora i cicisbei.
(Non mi conosce ancor.)

Pas. Sei spiritosa.

Asp. Chi ve l' ha detto?

Pas. Oh bella!
Il tuo tratto, il tuo brio.

Asp. Voi mi piacete ....
Ma no .... Andate.... Voi siete un dei galanti
Di Donna Aspasia.

Pas. Ah sappi, che lo spirito
E' la sola bellezza,

Che piace agli occhi miei.
Perciò bella io ti trovo al par di lei.

Asp. Ma io son poverina.

Pas. E Donna Aspasia?...
Or non è più, qual era, una signora.

Asp. Come?...

Pas. E' ita in malora.

Asp. (Anch' ei lo crede.
Tanto meglio. Or vedrò ....)

Pas. Non ha più nulla.
Per pagar i suoi debiti
Le han venduto ogni cosa.
Ma che serve? E' una donna spiritosa.

Asp. Che dite? Le han venduto?...

Pas. Si: tutto quel che avea. Ma poco importa.
Una donna Saccente
Deve andar in malora allegramente.

Asp. (Io non capisco ....)

Pas. Alfine ha tanti amici,
Che sopra l' altre donne
La fanno comparir ....

Asp. Credete voi,
Che perdendo la roba
Conserverà gli amici?...

Pas. E' ver, ch' è stile
Di certa gente dotta
Di far sempre la corte alla pagnotta.
Ma Donna Aspasia alfine
E' bella, e fresca ancor ....

Asp. Questa Signora
L' amate voi?

Pas. Come l' amai finora.

Asp. Ah!...

Pas. Cos'è stato?

Asp. Vien quà: senti....
Pas. T' ascolto.
Asp. Guardami bene in volto.
Pas. Vi vedo.
Asp. E qual ti sembro?...
Pas. Assai più bella
Di vaga rosa, o mattutina stella.
Asp. Vieni, o caro: t' avvicina.
Dove vai?... Di ch' hai timore?
Non ti dice niente il core?
Non lo senti a palpitar?
Pas. Quelle occhiate, che mi dai,
Son sì fiere.... son sì strambe....
Che mi trovo male in gambe,
E ho paura di cascar.
Asp. Matto.... matto....
Pas. Bricconcella....
La tua mano....
Asp. Bacia: tocca.
(Quanto è caro!)
Pas. (Quanto è sciocca!)
a 2 Scena egual non si può dar.
Asp. Nè mi conosci ancora?
Osserva l' aria, il brio....
Pas. Ah.... ah.... sì.... sì.... signora.
Che bestia mai son io!
Vi prego a perdonar.
Asp. Io son l' Ortolanella. *(scherzando*
Fiori chi vuol comprar?
Pas. Voi siete sempre quella.
Io non potea sbagliar.
Asp. (Ah! sento al core un palpito,
a 2 (Un foco, un moto, un impeto,
Pas. (Che non saprei spiegar.
(contraffacendola

Asp. Basta: vado; contenta or m'affretto
A premiar il tuo tenero affetto.
Caro, caro, ti voglio sposar.

Pas. Grazie .... grazie .... un onor voi mi fate.
Ma sappiate .... che imbroglio! che intrico!
Più ch'io dico, men vuole ascoltar.
(via da opposte parti.

SCENA VIII.

Vittorio Lisetta, Michele, e Madama Giulia,

Lis. Si: per provare alfin, che i suoi Saccenti
Non aman, che il suo spirito,
Si finge una mendica Ortolanella.

Vitt. Per bacco! questa è bella ... ignora dunque
Che i suoi fedeli amici
Le han venduto ogni cosa, e infin la casa?

Mic. La sciocca è persuasa
D'essere ancor qual era.

Giul. Or che farà, se la finzione è vera?

Vitt. State tranquilla: a tutto
Riparar io saprò.

Mic. Vien Caloandro.

Vitt. Ch'ei non ci scorga: andate là in disparte
Ch'io quì lo tengo a bada, e a concertare
Poscia verrò quel che ci resta a fare.

SCENA IX.

Caloandro, e il sig. Vittorio.

Cal. Con un nom di stile antico
Che non ha filosofia,

Donne care, ve lo dico,
State peggio che in Turchìa.
Tiene oppresso il vostro sesso;
Non ha amor, nè carità.

Vitt. Ghiotti sol del buon boccone
I Saccenti, o donne belle,
O vi tengono il lampione,
O vi cavano la pelle.
A dar retta a questa setta
Siete fritte come va.

Cal. A chi parla?
Vitt. Che vuol dire?
Cal. Già m' intende.
Vitt. Può capire.
Cal. (Cedo il campo al mio rivale.
(Tra i mariti testa eguale
a 2 (No alla vostra non si dà.
Vitt. (Gran maestri di morale,
(E' finito il carnovale,
(Nè più in maschera si va. *(via*

SCENA X.

Caloandro, Menghino, e Donna Aspasia.

Cal. Che mai vedo?...
Men. Una Signora
S' avvilisce in questo modo?
Asp. Sono andata già in malora,
Vendo i fiori per campar.
Cal. Men. Brava: brava: questa cosa
E' da donna spiritosa;
Voi mi fate stupefar.

Asp. Or convien, ch' io pensi al sodo.
(Con costoro me la godo.
L' han bevuta a quel che par.)

SCENA XI.

Il sig. Vittorio, Madama Giulia, Lisetta, Michele, e detti.

Vitt. Povera donna Aspasia....
Giul. Povera mia cugina....
Lis. Chi lo potea mai credere!
Mic. Andar così in ruina....
a 4 Tutta commossa ho l' anima
D' orrore, e di pietà.

Asp. (*Cal.* (*Men.* (Cos' han costor?... che dicono?
Che abbiam di novità?

I sud. a 4 Tutta commossa ho l' anima
D' orrore, e di pietà.
Asp. Non più. Spiegatevi.... che cosa è stato?
Gli altri 4 Voi quà?... in quell' abito?...
Vitt. Del vostro stato
La rea catastrofe - nota v' è già.
Asp. Ah.... ah.... che stolidi!...
Giul. Lis. Asp. Non v' è rimasa
Di tanti stabili neppur la casa.
Asp. Che sciocchi!... (*s' invia per entrar nel suo palazzo. Si presentano sulla porta due Uscieri, e un Attuario del Trib.*)
L' Attuario. Indietro. Non è permesso.
Se il compratore non è al possesso,
Ad altri l' adito quì non si dà.

Asp. Oh Dio!... qual fulmine .... son rovinata.
Della mia casa chi m' ha spogliata?
Vitt Giul. Lis. Mic. a 4
A lui chiedetelo, che in vostro nome
indicando Calo ndro
Ne fe' la vendita non si sa come.
Asp. Ah indegno!... ah perfido!... così si fa?
Cal. Pagati ho i debiti. - Non lo sapete?
Men. Con tanto spirito voi v' affliggete?
Cal. (Potete ancora tornar Signora,
Men (Finchè vi resta qualche beltà.
Asp. Ah indegni!... ah perfidi!... così si fa?
Vitt. Come parlate?... Voi vi lagnate?...
Son pur quegli uomini di qualità.
Lis (
Mic. (La benda a sciogliersi adesso va.
Giul.((*l' Attuario s' accosta a D Aspasia*
L' Att. Ecco: Questo è l' istromento,
Beccamicche è il compratore.
Asp. Oh! che gioja!... Oh che contento!
Io ritorno a respirar.
Tutti. Come mai quest' allegrìa?
Asp. La mia robba è ancora mia.
Beccamicche fe' la cosa
Coll' idea, ch' io sia sua sposa.
Non ne posso dubitar.
Vitt. E credete a uno straniero?
Asp. Non mi state più a seccar.
E' un uom dotto, un uom sincero.
Cal. Men. E' un Saccente da stimar.

SCENA ULTIMA

Pasquino vestito da Parrucchiere, e detti.

Pas. Madama, i vostri debiti
Or son nelle sue mani.
(indicando l' Attuario)
Amici, i nostri crediti
(a Caloandro, e Menghino)
Gli esigerem domani.
Io torno a dar la polvere,
E l' unto alle parrucche.
Quà venni il pelo a radere
A queste due gran zucche.
Di questa mia burletta
Vi prego a perdonar.
Andiam, cara Lisetta,
Andiamoci a sposar.
Asp. Cal. Men.
Son fuor di me. La gente
Or che dirà di noi?
Vitt. Questi è quel gran Saccente,
Che conoscete voi.
Giul. Lis. Vitt. Pas.
Ah .... ah .... quest' è il Filosofo,
Quell' uom, che tutto sa.
Asp. Men. Cal.
Ah! no, sarem la favola
Di tutta la Città.
Men. Amico or che facciamo?
Cal. In fumo andò ogni cosa.
a 2 (Qualch' altra spiritosa
(Andiamo a ricercar. *(via*

(Donna Aspasia resta nella maggior confusione, e avvilimento; il sig. Vittorio la guarda: poi quasi commosso se le accosta, e le dice quanto segue.)

Vitt. Donna Aspasia.... ah! non ho core
Di lasciarvi in tanto affanno.
Io vi volli trar d'inganno,
E vi prego a perdonar.
Se aggradite le mie scuse,
Questa man, ch'è a voi promessa....

Asp. Ah!... son fuori di me stessa,...
Io mi sento a soffocar. *(dà la mano al sig. Vittorio con estrema commozione.)*

Tutti.

Non più smanie. Si esulti. Si goda.
La lezion dei Saccenti alla moda,
Donne mie, non vi state a scordar.

IL FINE.

Vu et permis de représenter.

Turin, le 21 septembre 1809.

Le Général, Préfet du Pô,

ALEX. LAMETH.

TITOLO DE' BALLI.

BALLO PRIMO.

ADELAIDE DI MESSINA

OSSIA

LA SCHIAVA SULTANA

Descritto in libro a parte.

BALLO SECONDO.

L' EQUIVOCO

OSSIA

LI DUE SCIOCCHI.

AVIS.

Chez Honoré Derossi Imprimeur-Libraire rue de Pô, porte 58 on trouve la Table de réduction du Kilogramme divisé en 50 parties contre l'ancien Poids du Piémont pour la facilité de Messieurs le Négocians, comme aussi la Correspondance des Mesures et Poids anciens les plus en usage en Piémont avec le nouveau systême et viceversa.

